Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIV / N. 68 / Venerdì 10 marzo 1967

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Entusiasmante manifestazione unitaria in un distretto di Parigi

A pagina 12

Presentate in Parlamento le due proposte del PCI per lo scioglimento del matrimonio e per una vera riforma del diritto familiare

Divorzio e famiglia moderna

A pagina 3

Il Pentagono senza difensori

NESSUNO ha difeso il Pentagono, ossia la continuazione della barbara aggressione americana al Vietnam: ecco il fatto nuovo — notato solo da qualche commentatore più sveglio degli altri — accaduto alla Camera dei deputati in occasione del dibattito sulla posizione del governo rispetto al conflitto nell'Asia del sud-est. I comunisti hanno ribadito, con tutta la forza necessaria, la loro condanna della acquiescenza governativa agli interessi dell'imperialismo americano in Asia. I compagni del PSIUP hanno a loro volta condotto una polemica argomentata contro ogni tentativo, da parte del governo, di cambiare le carte in tavola, accreditando chissà quali tentativi di «mediazione» quando invece tutti sanno che vi è sempre stata una complicità di fondo con l'azione degli Stati Uniti. I socialisti hanno avuto parole preoccupate di fronte alla ripresa dei bombardamenti americani e al rifiuto di accettare l'offerta di trattative ripetutamente avanzata dal governo della Repubblica democratica del Vietnam. Gli stessi democristiani, infine, non hanno osato più parlare di «comprensione» ed hanno in ogni caso evitato di far proprie le ultime argomentazioni americane.

COSA VUOL DIRE tutto questo? E' semplice: quel famoso distacco tra società civile e società politica, di cui spesso si discetta in Italia, questa volta ha smentito in modo clamoroso e significativo i profeti del malaugurio. I gruppi politici, infatti, che fino a ieri avevano difeso le posizioni americane, hanno espresso in Parlamento, sia pure ancora assai timidamente, la diffusa ostilità che si avverte nel paese nei confronti di una politica — quella americana — che ha stravolto le fondamenta stesse della morale comune. Era del resto illusorio, miope illudersi che le cose potessero andare avanti come sono andate finora. Come poteva accettare la base socialista, e anche la base democristiana, che si continuasse a dare ragione a una grande potenza come gli Stati Uniti impegnata in una guerra sterminatrice contro un piccolo popolo? Come si poteva accettare la «morale» del Pentagono?

MacNamara, che non è certo uno stupido, ha anch'egli avvertito il pericolo del logorio politico e morale della posizione americana. E così l'altro ieri se ne è uscito con la «rivelazione» che nel Vietnam del nord ci sarebbero nientedimeno che trentamila cinesi e una grande quantità di armi sovietiche. Ammettiamo pure che le cifre del ministro americano siano esatte. Ma che proporzione ci sarebbe fra trentamila cinesi nel nord Vietnam e quattrocentomila e passa americani nel Vietnam del sud? Ed è davvero una rivelazione il fatto che i sovietici prestino il loro aiuto militare al Vietnam investito dal più gigantesco spiegamento di forze e di mezzi bellici impegnato dagli americani dopo la seconda guerra mondiale? Le «rivelazioni» di MacNamara non hanno fatto presa alcuna nel Parlamento italiano. E non a caso. Se il ministro americano è tutt'altro che uno stupido, nessuno, d'altra parte, può essere così stupido da credere che il suo sia davvero un argomento.

E TUTTAVIA, un vuoto c'è stato nel dibattito a Montecitorio. Il vuoto di un governo che non ha ancora avvertito, evidentemente, quel che gli stessi gruppi che ne assicurano la sopravvivenza hanno invece avvertito. Sordità? Distrazione momentanea, diciamo così, del ministro degli Esteri? Può darsi. Senonchè contro una ipotesi di questo genere stanno gli accenni di Fanfani ad una analisi che neppure il più inesperto dei giovani diplomatici italiani si sentirebbe di accettare seriamente. Che senso ha affermare oggi che nel Vietnam si combatte una battaglia fra tre continenti? Questo è il modo tipico di chi, non osando far nulla che possa dispiacere al «grande» alleato, cerca di far apparire le cose enormemente più complicate di quanto non lo siano in realtà. Lasci stare, il ministro Fanfani, i tre continenti e cerchi, invece, di dire le cose come stanno: la resistenza vietnamita non è che lo scoglio che sta facendo naufragare l'inaccettabile ambizione americana a dominare gran parte dell'Asia. Lo sa bene Robert Kennedy, ad esempio, che si sta preoccupando, in questi giorni, di evitare sia il naufragio sia la vergogna di una «vittoria» ottenuta, ammesso che questo sia possibile, a prezzo della distruzione di un paese che sta dando al mondo intero uno degli esempi più straordinari di coraggio, di dignità, di moralità. E lo sa bene il signor Thant, che non cessa di riferirsi alla fine dei bombardamenti americani come alla prima e indispensabile condizione per arrivare alla trattativa e alla pace.

Il ministro Fanfani, invece, non lo sa, o finge di non saperlo. E se il Parlamento italiano glielo ricorda evitando di difendere il Pentagono, il ministro degli Esteri si trincera dietro la necessità del riserbo, del silenzio. Continui dunque a tacere, se vuole. Ma si ricordi che quando in un Parlamento democratico gli stessi deputati che dovrebbero difendere il governo evitano di farlo, ciò vuol dire che una crisi di fiducia è in atto. Una crisi grave e profonda.

Alberto Jacoviello

Per imporre la «scalata» nel Vietnam

Podgorni accusa Johnson di ingannare l'America

La Pravda rileva l'importanza della «sfida» lanciata da Robert Kennedy
Una dichiarazione del FNL

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9.

Podgorni ha oggi accusato i gruppi dominanti degli Stati Uniti di perpetrare una frode nei rispetti degli elettori americani attraverso una cortina di falsità e di ipocrisie propagandistiche tendenti a coprire il freddo intendimento di accentuare l'aggressione al Vietnam e di aggravare l'intera situazione mondiale. Gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno però smascherato questa manovra. Tutto il mondo ha potuto constatare che alle realistiche proposte del governo della RDV e del FNL gli Stati Uniti hanno risposto intensificando i bombardamenti e minando i fiumi, cioè allargando l'aggressione.

Il capo dello Stato sovietico ha fatto queste affermazioni in un discorso elettorale — a cui domani farà seguito un analogo comizio di Brezhev — che è stato radiodiffuso e al cui centro erano i problemi del rafforzamento dell'unità fra i paesi socialisti e nel movimento rivoluzionario mondiale. Questo rafforzamento, egli ha detto, è la condizione per conseguire un alleggerimento della tensione internazionale e per lo sviluppo della presenza sulla scena mondiale delle forze socialiste democratiche e pacifiche. Queste forze hanno oggi di fronte un imperialismo che ha mostrato di essere disposto a porre in pericolo la pace mondiale, e al quale recano un aiuto coloro che in Cina amano definirsi la «sinistra più rivoluzionaria» e che non escludono la guerra dai mezzi con i quali perseguono i loro scopi avventuristici.

Ma noi abbiamo fiducia, ha soggiunto l'oratore, che i popoli non si faranno ingannare dalla propaganda nè intimidire da chi brandisce le armi. Da parte sua, il PCUS intraprende tutte le misure per mantenere il potenziale difensivo dello Stato sovietico al livello necessario.

Podgorni ha quindi espresso un giudizio positivo sul modo come si sviluppa la collaborazione tra gli Stati socialisti sui più diversi terreni, e questo giudizio positivo vale sia per quanto riguarda l'edificazione pacifica nei paesi fratelli, sia per il modo come essi fronteggiano la grave situazione creata dallo imperialismo americano con la sua guerra d'aggressione. Nel discorso, una ampia trattazione hanno avuto anche i problemi della sicurezza europea, a proposito dei quali Podgorni ha ribadito la soddisfazione sovietica per la positiva evoluzione dei rapporti con l'Italia, la Francia, l'Austria e l'Inghilterra, e ha denunciato — con accenti particolarmente severi — la politica di Bonn e il risorgente neonazismo tedesco come fonte di gravi pericoli per la pace e la sicurezza nel continente.

Anche la *Pravda* si è occupata stamane dei riflessi che la politica asiatica di Johnson sta avendo negli ambienti liberali americani, tornando a commentare le recenti dichiarazioni di Robert e Edward Kennedy. Pur con molte riserve — scrive il quotidiano del PCUS — per la prima volta il senatore Kennedy si è schierato fra i fautori della cessazione dei bombardamenti sulla RDV, collocandosi in una certa qual posizione critica nei rispetti di Johnson.

Di certo vi è che il discorso di Kennedy pone in risalto ancora una volta l'assenza di unità nelle file del partito democratico. Molti osservatori sono inclini a collegare questo atteggiamento con la presentazione delle candidature alla presidenza, che si avrà fra otto mesi, e a vedere nel discorso del senatore una prima avvisaglia della lotta per la conquista del potere in seno al partito. E' infatti probabile, come ha detto il governatore del Michigan, Romney, che la questione della guerra nel Vietnam sarà il punto chiave della campagna elettorale del 1968. Potrebbero essere gli avversari repubblicani a sollevarla, nel tentativo di risalire la china in cui precipitarono con Goldwater. Ma — conclude la *Pravda* — al di là delle manovre elettorali v'è il fatto, sottolineato da Lippman, che il paese vuole un mutamento.

Quest'ultima considerazione è stata fatta oggi anche dal rappresentante permanente del FNL del Sud Vietnam a Mosca, nel corso di una conferenza stampa in cui è stata illustrata l'importante dichiarazione del Comitato centrale del Fronte pubblicata il 28 febbraio. Questo documento si conclude proprio con «un particolare appello al popolo americano progressista perchè, nell'interesse della pace e dell'onore della nazione americana, lotti con ancora maggiore vigore contro la guerra ingiusta e disumana».

La dichiarazione (che contiene un preciso bilancio politico e militare dei due anni di guerra) è stata pubblicata alla vigilia di quella che viene definita la «seconda controffensiva strategica americana della stagione secca».

«Il Fronte nazionale di liberazione del Sud Vietnam — essa dice — sostiene interamente la giusta posizione e l'atteggiamento di buona volontà del governo della RDV. Insieme coi nostri fratelli del nord, noi siamo decisi a perseguire i sacri compiti di liberare il sud, difendere il nord e incamminarci verso la riunificazione nazionale».

Enzo Roggi

STRARIPA ANCORA L'OMBRONE A PRATO

PRATO, 9.

L'Ombrone, per la terza volta nel giro di quattro mesi, ha rotto gli argini, allagando una zona di circa trecento ettari. Dopo le 3 l'argine ha ceduto in località Le Vanne, al confine con la provincia di Pistoia. Il sindaco Vestri ed altre autorità si sono recate sul posto insieme a vigili del fuoco, con barche a motore e mezzi anfibi. L'acqua è entrata di nuovo — dopo le terribili giornate del 4 novembre e del 2 dicembre — nelle case degli abitanti della zona, ed è bastata per aprire negli argini una falla di circa cinquanta metri, solo poca pioggia. Tensione e preoccupazione fra gli abitanti del Pisano dove sta piovendo da tre giorni, e dove si temono nuovi allagamenti. (A pagina 2)

La Confindustria laziale, incoraggiata dal governo, minaccia rappresaglie contro i lavoratori in lotta

La circolare punitiva di Taviani applicata nelle aziende private?

Compatti scioperi di tranvieri a Roma, Napoli, Genova e Torino - Oggi l'incontro decisivo per gli statali - Anche i comunali verso l'azione

Occupata la «Romana Gas»

La circolare Taviani dovrebbe essere applicata anche ai dipendenti della Romana Gas (gruppo Italgas). Lo ha annunciato l'Unione degli industriali del Lazio in una lettera alla FIDAG CGIL di Roma, in cui si afferma fra l'altro che gli scioperi articolati — definiti «a scacchiera» e «a singhiozzo» — sarebbero «manifestamente illegittimi» e che, «di conseguenza, i componenti le squadre che hanno attuato dette forme di agitazione saranno dal l'Italgas considerati come astenuti dal lavoro per l'intera giornata».

Come si vede, governo e padroni marciano di conserva. Il governo, anzi, soprattutto nell'offensiva in atto contro il diritto di sciopero, ha svolto il ruolo di battistrada, assumendosi responsabilità pesantissime.

Alla Romana Gas è in corso da varie settimane una dura battaglia contro un accordo separato (firmato dalle organizzazioni CISL e UIL che rappresentano solo il 10 per cento dei le maestranze) che peggiora quello precedente. All'agitazione, che si svolge con astensioni articolate, partecipa la stragrande maggioranza dei dipendenti. Ieri mattina, quando già l'atmosfera era molto tesa anche per la minaccia avanzata dall'Unione industriali, la direzione ha voluto tentare il colpo di forza. Ai lavoratori che si presentavano nei diversi impianti veniva chiesto se avrebbero preso parte ad eventuali astensioni parziali. Chi rispondeva affermativamente veniva allontanato. Si trattava in pratica di una serrata, diretta a spezzare la lotta. I gasisti romani hanno reagito con forza e decisione, presidiando per tutta la giornata alcuni impianti della società, alla Magliana, a Tiburtino e a Torre Vecchia.

La battaglia è divenuta così più aspra. I lavoratori hanno sospeso ogni attività, comprese quelle che si svolgono nella «sala pressione». La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la serrata attuata di fatto dalla Romana Gas, ma la società monopolistica è stata incoraggiata a tentare la sua inammissibile rappresaglia dalla circolare ministeriale contro i dipendenti delle municipalizzate in lotta per rinnovare i contratti, dalle denunce alla

(Segue in ultima pagina)

Nessun accordo tra gli esperti DC e PSU

Dissenso sulla Federconsorzi

Il «vertice» di centro-sinistra continua anche oggi Una improvvisa riunione della segreteria del PSU Larga partecipazione unitaria al convegno indetto dalla Lega delle cooperative sulla riforma della Federconsorzi

I partiti di centrosinistra hanno proseguito ieri, col «vertice» di Villa Madama, la commedia del perfetto accordo, dalla quale dovrebbe uscire un nuovo documento «programmatico», certificante l'esistenza in vita della formula governativa. Ma le due riunioni della giornata non sono state conclusive; vi è stato infatti un intoppo, rappresentato dalla mancanza di accordo con cui si sono separati nella tarda mattinata gli esperti della DC e del PSU per la Federconsorzi. Per cui lo sperato lieto fine è stato rimandato a oggi, prova anche questa eloquente che un conto è eludere i problemi e un altro è cancellarne la realtà. Per giunta, nella stessa giornata di ieri, un altro episodio significativo sottolineava la larghezza dello schieramento unitario che si è creato intorno al problema della democratizzazione della Federconsorzi, col vivo successo del convegno indetto dalla Lega delle cooperative; cui hanno partecipato numerosi dirigenti dell'Alleanza contadini, parlamentari comunisti, socialisti e del PSIUP, tra i quali Ferruccio Parri, Bonacina, Curti, Sereni, Chiaromonte, Miceli, Spallone (ne riferiamo ampiamente in altra parte del giornale).

Risulta che la richiesta di sospendere i lavori del «vertice» per tentare una composizione *in extremis* sulla Federconsorzi è stata avanzata da Rumor, il quale ha fatto presente l'inopportunità di concludere questa verificabeffa con una riaffermazione dell'unità della maggioranza che verrebbe clamorosamente smentita, nello stesso momento, dall'ammissione del disaccordo su una questione certo non marginale come

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Fine di una polemica

Abbiamo chiesto al compagno Arfè perché l'Avanti! non ha dato i risultati delle elezioni comunali nel Trentino, si dimostra offeso, ma non risponde alla nostra domanda. Anche su richiesta dei nostri lettori, visto che i compagni Arfè e Orlandi si ostinano a non rispondere anche quando la interrogazione è proprio semplice e chiara, che di meno non potremmo chiedere, abbiamo deciso di non citarli più e di non insistere, almeno nei prossimi mesi. Ritorneremo a esaminarli a ottobre, se ci promettono nel frattempo di prepararsi bene. Sul partito e il leninismo, però torneremo; il tema sarà svolto proprio domani dal compagno Natta.

*

Gli allievi dell'Accademia manifestano a Roma

A pagina 9

Ad Ancona

Paolo Caso spara su 4 cittadini che lo catturano

Stava rubando la radio in un'auto - A Campobasso 36 giorni fa uccise un poliziotto e ne ferì due - Si era tagliato baffi e capelli ma aveva con sè la carta d'identità autentica Una delle due persone raggiunte dalle sue revolverate è grave

Paolo Caso subito dopo l'arresto

Dalla nostra redazione

ANCONA, 9.

Verso le 3 di questa notte, il bandito Paolo Caso — l'uomo che il 3 febbraio scorso uccise, alla periferia di Campobasso, l'appuntato di PS Nicola Mignogna e ferì altri due poliziotti — è stato catturato in un modo quanto mai drammatico da quattro coraggiosi cittadini. Anche questa volta, senza esitazione e con estrema freddezza, il bandito ha fatto fuoco col suo revolver, ferendo due delle quattro persone che lo avevano agguantato. Nella colluttazione è stato colpito alla testa con un paio di pinze, e duramente malmenato. Quando la polizia è giunta sul posto, Caso, tramortito e sanguinante, era stato disarmato e immobilizzato.

Protagonisti della cattura sono stati l'avvocato Livio Bonci, di 29 anni, da Osimo (Ancona); lo artigiano Giovanni Pierpaoli, residente ad Ancona; il fratello di quest'ultimo, Paolo, di 25 anni, ragioniere, residente ad Osimo; l'industriale Cesare Romagnoli, di 45 anni, residente a Roma in via Lago di Lesina.

I quattro, rientravano da una cena fra amici — erano legati da rapporti di affari — e percorrevano via Scrima, una delle strade nel cuore del popoloso rione di Piano San Lazzaro, dove avevano parcheggiato le proprie auto e dove abita l'artigiano Giovanni Pierpaoli. Alcuni rumori provenienti dall'interno della «1500» di proprietà dell'avvocato Bonci hanno richiamato, ad un tratto, la loro attenzione. Nell'auto c'era un uomo disteso sul sedile anteriore ed intento a smontare l'apparecchio radio.

Era Paolo Caso, ma i quattro amici non lo hanno sospettato nemmeno lontanamente. Hanno fatto salire in una delle loro vetture, una «giulietta», colui che credevano un topo d'auto, decisi a portarlo in questura. Il bandito, che fino a quel momento aveva tentato di impietosirli recitando la commedia del poveretto vittima della mala sorte, ha mutato atteggiamento di colpo. Estratta dalla tasca una Beretta 7,65, ha sparato prima sull'uomo che era al volante, Paolo Pierpaoli, e un istante dopo sull'avvocato Bonci e su Giovanni Pierpaoli che gli sedeva a fianco (l'industriale stava sul sedile anteriore destro).

Fortunatamente, l'autista, che aveva già avviato la macchina, è stato solo sfiorato da una pallottola e sentendo una vampata di calore sulla guancia destra ha gridato: «Non abbiate paura. Immobilizzatelo. E' solo una scacciacani». Non aveva finito di parlare che già il fratello Giovanni è stato pure colpito, tuttavia ha avuto la forza di impugnare un paio di pinze sottratte allo stesso Caso e di colpire ripetutamente il bandito alla testa.

Walter Montanari

(Segue in ultima pagina)

I banditi di via Gatteschi rischiano tutti l'ergastolo

Il processo a Cimino prima delle ferie?

Forse Leonardo Cimino, Franco Torreggiani e il «terzo uomo», se mai verrà identificato, compariranno in Corte d'Assise prima delle ferie estive. La magistratura sta conducendo a ritmo serrato le indagini, appunto per permettere la celebrazione del processo prima possibile. I tre contro i quali ieri è stato spiccato mandato di cattura per omicidio volontario aggravato a scopo di rapina rischiano l'ergastolo. Intanto le condizioni di Cimino sono leggermente migliorate: ieri ha voluto confessarsi e al sacerdote che gli chiedeva se era pentito ha risposto di sì, con il capo.

Nella foto: **Leonardo Cimino.**

(A pagina 5 il servizio)